

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

*Egyptian astronomical texts, I The early decans*, by O. NEUGEBAUER and R.A. PARKER, published for Brown University Press, Providence, Rhode Island, London 1960, VIII-134.

Nel quadro di una completa revisione dei testi astronomici dell'Antico Egitto, è comparso il primo dei tre volumi, dedicato alle testimonianze più antiche. Con l'esperienza acquisita da una particolare familiarità con argomenti tanto strettamente tecnici, i due autori iniziano la presentazione risalendo ai documenti della nona dinastia (2150-1300 a.C.), editi nel primo capitolo (*The diagonal star clocks*, pagg. 1-35). Il centro del volume è costituito dalle pagine del secondo capitolo (*The cosmology of Seti I and Ramses IV*, pagg. 36-94) ove maggiore appare l'impegno anche per la varietà della documentazione: accanto al cenotafio di Seti I (dinastia XIX, 1303-1290 a.C.) ad Abido ed alla tomba di Ramses IV (dinastia XX, 1158-1152) nella Valle dei Re a Luxor, vengono illustrati i due papiri Carlsberg I e Ia, con trascrizione, apparato critico e commento. Ogni testo è inquadrato da tutte quelle notizie, precise e chiare, di natura testuale e bibliografica, le quali, assieme alle 54 tavole, impreziosiscono il volume e lo rendono insostituibile ad ogni ricerca aggiornata. L'aspetto scientifico dell'argomento è accentuato nel capitolo terzo (*The diagonal star clocks, the decanal hours and their development*, pagg. 95-121) e nelle appendici dove gli editori non hanno trascurato di fornire al lettore utili notizie di bibliografia e cronologia generale. Anche una rapida rassegna non può tacere la ricchezza e sontuosità di questo primo volume dalla pagina di facile consultazione (specialmente necessaria al capitolo secondo) e di evidente chiarezza, generoso nella parte illustrativa che accompagna la lettura di tutto il materiale edito nel libro.

*A Vienna demotic papyrus on eclipse- and lunar omina*, edited with translation and commentary by R. A. PARKER, Brown University, Providence, Rhode Island, 1959 VII-59.

Dalla raccolta dell'Arciduca Rainer proviene un papiro demotico, dall'editore ricostruito con i numeri di inventario D 6278-6289, 6698, 10111, scritto nel secolo II d.C., il quale ci conserva la copia di due differenti trattati astronomici, apprestata da uno stesso scriba. I due testi sono accuratamente presentati (cap. I, *Introduction*, pagg. 1-4; cap. II, *Text A: Solar and lunar eclipse omina* pagg. 5-27; cap. IV, *Text B: Lunar omina*, pagg. 35-52) e l'editore cerca di individuare la lontana origine di ciascuno di essi, con una indagine che offre gli spunti più interessanti del volume. Nel capitolo terzo (*The Babylonian origin of text A and its later history*, pagg. 28-34) egli dimostra in modo con-

vincente l'ispirazione babilonese dell'autore del primo trattato, composto nel secolo VI a.C., quando la conquista persiana fece sentire tutta la propria influenza anche nelle nozioni scientifiche, come è provato dalle coincidenze di *Nisan*, quale primo mese dell'anno babilonese ed egiziano. Manca una conferma altrettanto valida per stabilire la provenienza dallo stesso mondo orientale del testo B (cap. V, *The origin and date of text B*, pagg. 53-54), ma è in quella prospettiva che il Parker indirizza la sua attenzione.

HYGINI, *Fabulae*, recensuit, prolegomenis commentario appendice instruxit H. I. ROSE, editio altera immutata, Lugduni Batavorum, 1963.

La ristampa di ogni edizione critica che abbia lasciato una profonda traccia nella fortuna dell'autore pubblicato, è sempre un avvenimento accolto con palese favore dal mondo degli studiosi. In tal caso il compiacimento è superiore al rammarico di non poter disporre di suggerimenti critici più aggiornati. In questo ordine di considerazioni, è assai gradita la nuova comparsa delle *Fabulae* di Igino a cura del Rose (con correzioni di K. S. Dover, pagg. 218-9), divenuto ormai un testo classico per quanti si addentrano nella intricata selva delle trattazioni mitografiche. È a tutti nota la somma di notizie che si possono ricavare dal commento di questa edizione di Igino, dalle quali risulta all'evidenza il sicuro possesso di tutto il materiale e la profondità di informazione del Rose. Qualche rapido accenno aggiuntivo in fondo al volume, senza che da esso fosse alterata l'economia del lavoro originario, sarebbe stato desiderabile ed avrebbe conferito nuova freschezza al volume; sarà opportuno, in questa sede, ricordare la necessità — per chiunque si accingesse a riprendere quest'opera — di utilizzare qualche aspetto della tradizione papiracea che, recentemente, ha recato un apporto diretto con il papiro di Strasburgo W. G. 322 (cf. *Aegyptus* 39, 1959, pagg. 18 sgg.).

TILL W. C., *Koptische Dialektgrammatik*, zweite neugegestaltete Auflage, München, 1961.

È la seconda edizione rinnovata della ben nota grammatica dei dialetti copti, dei quali presenta i lineamenti con estrema semplicità e chiarezza. L'acostamento alla lingua risulta estremamente facilitato, pur nella varia prospettiva delle particolarità dialettali, per l'esposizione essenziale e sobria la quale si distende compiuta nell'arco delle 91 pagine. Accompagna il testo grammaticale una scelta di brani di lettura con il *Pater noster* nella versione sauitica, boarica e fayumitica, il Vangelo di Giovanni 3,5-21, i Proverbi 2, con un breve glossario dei vocaboli citati nella grammatica. Opera questa del successo della quale non è possibile dubitare.

BABACOS A. M., *Πράξεις κοινῆς διαθήσεως καὶ ἄλλα συγγενῆ φαινόμενα*, Atene 1961.

Le epigrafi della Tessaglia offrono all'autore la sola fonte dalla quale ricavare